[illegible]ugio, A. and Renier, R.

Varietà. Il probabile falsificatore della "Quaestio de Aqua et Terra„

1892.

ESTRATTO
DAL
GIORNALE STORICO
DELLA
LETTERATURA ITALIANA

DIRETTORI
NOVATI e RENIER

EDITORE
Ermanno Loescher
TORINO

IL

GIORNALE STORICO

DELLA

LETTERATURA ITALIANA

DIRETTO E REDATTO

DA

ARTURO GRAF, FRANCESCO NOVATI, RODOLFO RENIER

si pubblica dal 1883 in 4 fascicoli di cui due **doppi** e due **semplici**, formanti ogni anno due vol. in-8° di circa **1000** pag. complessive.

Condizioni d'associazione . . { per l'Italia, un semestre L. **16** — un anno L. **30** — / per l'Estero, un semestre » **18** — un anno » **33** —

Fascicoli separati, se disponibili, caduno L. **6.**

Per facilitare l'acquisto di tutta la Collezione del ***Giornale storico della letteratura italiana*** dal 1883 al 1891 (volumi I-XVIII) ho ridotto il prezzo da lire 240 a sole lire 160.

Ponendo mente allo sviluppo straordinario, che in questi ultimi anni prese tra noi lo studio della storia letteraria nazionale, e al materiale cospicuo relativo ad essa, che si trova ancora giacente nelle nostre biblioteche e negli archivi, io cominciai col 1883 la pubblicazione del *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, del quale assunsero la direzione i professori A. Graf, F. Novati, R. Renier. Questo *Giornale*, inizisto con intendimenti serissimi e compilato con la massima cura, corrispose pienamente alla aspettativa del pubblico. Esso conquistò ben presto un posto segnalato tra le pubblicazioni periodiche italiane e riscosse all'estero molta stima e fiducia. Oggi lo si può annoverare tra le poche riviste veramente fiorenti che abbiamo.

Il segreto di questo successo, cui certamente non vanno incontro di solito le pubblicazioni scientifiche della penisola, si devé alla opportunità della pubblicazione, la quale corrispose a un bisogno sentito dagli studiosi. Il *Giornale* non offre solamente un ricchissimo materiale di erudizione negli articoli suoi, esso non si onora solamente de' più bei nomi che vanti la odierna critica italiana, ma tien dietro con ogni cura al movimento scientifico europeo, in quanto esso può avere relazione diretta o indiretta con la nostra storia letteraria. La bibliografia vi è estesa e fatta con serietà e competenza, lo spoglio delle pubblicazioni periodiche, corredato ogni anno di uno speciale indice analitico, dà conto di tutti gli articoli relativi alla storia letteraria italiana, che compaiono nelle riviste nazionali e straniere. Per tal modo il *Giornale* non è solo una rivista utile, ma è, oso dirlo, un mezzo indispensabile per chiunque abbia idea adeguata degli studi e sappia quanto importi oggi il trovarsi informati di tutto ciò che nel campo storico si vien producendo. E particolarmente dovrebbero mostrarsi persuasi di ciò gli istituti scientifici e didattici, che hanno biblioteche proprie, nelle quali il *Giornale* non dovrebbe mancar mai.

Per mostrare la buona volontà di riuscir utile agli studi, ho stabilito di accordare un ribasso a coloro che vogliono procurarsi le nove annate complete sinora comparse e associarsi a quella che è in corso. Essi godranno, per diciotto volumi, di un prezzo ridotto da L. 240 a L. 160.

Ermanno Loescher.

Estratto dal *Giornale storico della letterat. italiana*, 1892, vol. XX, p. 125.

VARIETÀ

IL PROBABILE FALSIFICATORE

DELLA

"QUAESTIO DE AQUA ET TERRA"

I.

Curiosa invero la storia del trattatello *De aqua et terra!*

In sul principio del 1320 Dante si trova, non si sa come, in Mantova, ove sorge una disputa intorno alla posizione de' due elementi, l'acqua e la terra, pretendendo alcuni che l'acqua fosse in qualche parte della sua sfera più alta della terra emergente. Dante invece crede che la terra sia sempre più elevata della superficie del mare, e sa per quali motivi avvenga tale emersione. Egli ne discute, ma tuttavia la questione «indeterminata restabat», onde l'altero poeta, educato alla verità sin dall'infanzia, non tollera che vi sian dubbî in proposito, e si propone di risolvere il quesito definitivamente (1). Si direbbe che dovesse risolverlo in Mantova, dove se n'era discusso; ma no. Per cause misteriose va a tener la sua concione in Verona, «in sacello Helenae gloriosae, coram universo clero veronensi», il 20 genn. di quell'anno 1320 (2). Si crederebbe che di quella disputa solenne dovesse rimanere ricordo presso i contemporanei e che qualcuno

(1) «Unde quum in amore veritatis a pueritia mea continue sim nutritus, «non sostinui quaestionem praefatam linquere indiscussam: sed placuit de «ipsa verum ostendere, nec non argumenta facta contra dissolvere, tum veri«tatis amore, tum etiam odio falsitatis». *De aqua,* § 1.

(2) *De aqua,* § 24.

di que' tanti sacerdoti intervenuti dovesse sentir la curiosità di possedere quella dissertazione. *Habent sua fata*, non solo *libelli*, ma anche *quaestiones*. Quantunque l'Alighieri nel 1320 non fosse certo un ignoto, quantunque l'argomento fosse ghiotto, quantunque le città ove si agitò la disputa si distinguessero entrambe pel culto a' buoni studî, quantunque in Verona v'assistesse così gran pubblico, non uno degli storici o degli scienziati del tempo serbò memoria di quel fatto, non uno dei biografi di Dante, neppur coloro che come Mario Filelfo ebbero vaghezza di donare all'Alighieri quante più opere fosse possibile, non uno, ripetiamo, dei biografi antichi di Dante ebbe contezza di quella disgraziata *Quaestio*. Di codici che la rechino non v'è neppure da parlare. Ma a dir le fortune che toccano a certuni! Quasi due secoli dopo, il padre Benedetto Moncetti da Castiglione Aretino, agostiniano, scopre l'autografo della *Quaestio*, sepolto in non si sa quali scrigni impenetrabili, ed egli lo pubblica in Venezia, co' tipi di Manfredo da Monferrato, in sullo scorcio del 1508. Nota peraltro vanità ed imbecillità d'editore! Non contento d'aver tra le mani un autografo sicuro dell'Alighieri (il che anche in sull'alba del cinquecento non sembra accadesse tutti i giorni), il Moncetti, lungi dal comunicarci tal quale quello scritto, si prende l'arbitrio di correggerlo « diligenter et accurate », come dice nel titolo, di *castigarlo* ed *elucubrarlo*, come confessa nella seguente ciarlatanesca nota finale:

¶ Ad Lectorem.

Habes, candide lector, questionem perpulchram Dantis Poetae Florentini de duobus elementis, videlicet aquae et terrae diserentis, *castigatam, limatam, elucubratam* a Reverendo patre magistro Benedicto de Castilione Arretino artium liberalium excellentissimo: ex hoc opusculo mirificam doctrinam carpes, que (ut autumo) mentem tuam oblectabit. Nocte et diu hoc opusculum perlege; non fronte coperata sed vultu sereno diligenter hoc opusculum evolve, quo perlecto animus tuus variis rebus saturabitur. Quemadmodum principes non uno ferculo, sed plurimis eduliis opiperatis satiantur, eapropter Dantes poeta florentinus et philosophus divinis laudibus est extollendus, qui non solum lingua vernacula sed etiam litteratura monumenta scitu digna posteritati reliquit: ideo Grammatici Poetae Oratores celeberrimique philosophi Dantem Poetam clarissimum atque philosophum excellentissimum elloquio pierio deberent extollere, qui Tonantis, Purgatorii, Plutonis, terra et aquae sedes, ingenio divino exaravit (1).

---

(1) A c. 12 r dell'ediz. principe, prima dell'*Impressum fuit Venetiis per*

La irriverenza del padre Agostiniano è tanto più deplorevole, inquantochè l'autografo, naturalmente, sparì, e rimase soltanto quel povero trattato, con le sue limature ed elucubrazioni, delle quali davvero faremmo volentieri a meno.

Ma la storia non è finita, anzi è appena cominciata. L'opuscolo edito dal Moncetti, senza sparger di sè molta fama, diviene ben presto rarissimo (1), nè giova che nel 1576 lo ristampi in Napoli, in mezzo ad altri opuscoli di scienza, Francesco Storella (2). Si continua ancora per secoli a non rammentare la *Quaestio* fra le opere di Dante. La cita qualche bibliografo, più per tradizione, che per conoscenza diretta. Il Pelli ne vede l'esemplare Marucelliano, che poi rimane per lunghi anni introvabile (3);

Manfredum de Monteferrato sub inclyto principe Leonardo Lauredano Anno domini MD VIII sexto. Calen. Novembris. Nel riprodurre dall'antica stampa, sciogliamo i nessi e poniamo a suo luogo l'interpunzione.

(1) Oggi se ne conoscono tre esemplari. Uno si trova nella Marucelliana, segnato 4. F. V. 31, del quale noi ci serviamo. È in ottimo stato di conservazione, legato in pergamena, con scioglimenti di nessi e correzioni a penna dei molti errori tipografici praticate da mano esperta. Un secondo esemplare, su cui fu condotta la ediz. moderna di Aless. Torri, è nella Trivulziana, con una nota bibliografica ms. di Pietro Mazzuchelli che il Torri, *Opere di Dante*, vol. V, Livorno, 1842, p. 165, e poi il Giuliani, *Opere lat. di Dante*, Firenze, 1882, II, 379-81 stamparono. La terza copia, appartenuta ad Ulisse Aldrovandi, è nell'Universitaria di Bologna, e ne diede notizia C. Ricci, *L'ultimo rifugio di Dante*, Milano, 1891, p. 41, *n*. 2. Descrizioni, più o meno minute, del libro non mancano nei recenti bibliografi: noi rimandiamo a quella del Torri, V, 166. Il Libri, nel *Journal des savants*, 1844, pp. 559-60, riprodusse il *recto* della prima carta, ove frammezzo a due epigrammi latini sta il lungo titolo, tante volte riferito, disposto a triangolo, o a *cul-de-lampe*, come dicono i bibliografi francesi. Il Libri si valeva d'un esemplare da lui posseduto, che figura nel suo *Catalogue* di vendita del 1847, sotto il n° 609. Il Brunet, nella più recente ediz. del *Manuel*, ci avverte che quell'esemplare fu allora venduto per L. 715 e poi rivenduto nel 1855 per L. 530, ma non dice ove oggi si trovi. Riuscendo difficile l'identificarlo coi tre menzionati, sarà forse quell'esemplare in qualche grande deposito straniero.

(2) Di quella ristampa napoletana, divenuta anch'essa rarissima, si suol citare soltanto un esemplare dell'Ambrosiana. La descrive il Torri nelle cit. *Opere di D.*, V, 167; poi meno ampiamente il Fraticelli, *Opere minori di D.*^{3}, Firenze, 1873, II, 415.

(3) *Memorie per la vita di D.*, p. 202, *n*. 74. L'esemplare Marucelliano era smarrito anche quando il Fraticelli curò la prima edizione delle *Opere minori*; ma fu trovato poi, e giovò alla seconda.

lo Zeno accenna alla *Quaestio* come ad opera non conosciuta e che « bisognerebbe rinvenire » (1). Poco appresso il Tiraboschi, con la sua critica guardinga, la menziona, dubitando che sia « un'impostura » (2), e questo dubbio ripete l'Arrivabene e rincalza il Foscolo, affermando che la *Quaestio* « va tenuta con « molti per impostura indegna d'esame » (3). A tali dubbî accenna il Troya e aggiunge dal canto suo schiettamente che per l'autenticità di quell'operetta non vuole stare « punto malleva- « dore » (4). Il Balbo non si pronuncia, perchè non ha veduto il libro e teme non « sia superstite » (5). Altri propone l'ipotesi destituita di fondamento che autore della *Quaestio* non sia il poeta della *Commedia*, ma un suo pronipote, assai reputato per dottrina, che abitò in Mantova, Dante III Alighieri (6).

Di contro a questi scettici o dubitosi si levano, pieni d'ingiustificata baldanza, i credenti. Nel 1842 Alessandro Torri ristampa l'opuscolo sull'esemplare Trivulziano, corredandolo d'una cattiva versione di Francesco Longhena. Egli ne reputa indiscutibile la autenticità; cita in appoggio le autorità così poco autorevoli del

---

(1) *Lettere*, Venezia, 1785, III, 411.

(2) *Storia*, ediz. Antonelli, V, 650.

(3) Cfr. Arrivabene, *Il secolo di D.*, Firenze, 1830, II, 308, ov'è la nota del Foscolo. Il Giuliani, *Op. lat.*, II, 423 non si perita a dare al Foscolo dell'avventato e poco manca dell'insensato.

(4) *Veltro allegorico*, Firenze, 1826, p. 175.

(5) *Vita di Dante*, Firenze, 1853, p. 409.

(6) Gregorio Ottoni, in certa sua appendice parecchio sconclusionata su *Dante in Mantova*, che si legge nella *Gazzetta di Mantova*, anno II, 1864, n[i] 70 e 72, scrive: « Fuvvi alcuno che leggendo di un Dante Ali- « ghieri, morto a Mantova nel 1510, pensò che a costui si dovesse attri- « buire la *Quistione* ». Ignoriamo chi abbia avuto questa bizzarra idea; ma certo ei non vide l'opuscolo, a meno che non ritenesse Dante III un falsificatore, il quale volesse far passare l'opera propria come scritta dal suo grande antenato. Dante III fu, del resto, uomo dotto, poeta latino e volgare, sicchè Scip. Maffei ne diede notizia nella *Verona illustrata*. Tenne cariche in Verona e Peschiera, e poi si ritirò in Mantova, ove il Valeriano, nel *De infelicitate literatorum*, lo dice morto nel 1510. Lo combatte L. Passerini (*Della famiglia di D.*, in *Dante e il suo secolo*, Firenze, 1865, pp. 74-75), il quale cita un documento d'onde risulta ancora vivo nel febbr. del 1514, mentre era trapassato senza dubbio nel novembre del 1515. Il Reumont (*Dante's Familie*, in *Jahrbuch der deutsch. Dante-Gesellschaft*, II, 345) fraintendendo una nota del Passerini, che del resto compendia, lo fa vivere sino al 1517.

Corniani, dell'Orelli, del Missirini; fa dei confronti inconcludentissimi, ma a cui egli attribuisce gran peso, col *De Monarchia* e con le epistole (1). Alla edizione della *Quaestio* data dal Torri, di cui furono tirati a parte 56 esemplari (2), successe la prima del Fraticelli, con la quale ricompare la traduzione del Longhena. È una ristampa destituita di critica, con in capo copiate le osservazioni del Torri e l'asserzione sbalorditoia e impudente: « Rispetto all'autenticità di questo scritto, giudico..... tempo per« duto il sostenerla contro i pochi oppositori, dappoichè la mas« sima parte de' biografi ed espositori di Dante sono concordi « nel riconoscerlo per lavoro di lui ». È il caso di dire: chi si contenta gode! Più coscienzioso il terzo ed ultimo editore moderno, Giambattista Giuliani, volle nel II vol. delle *Opere latine di Dante* corredare il testo del *De aqua* d'un larghissimo commentario e fargli seguire un nuovo e molto più esatto volgarizzamento. Il commentario senza dubbio, nella immensa quantità di riscontri che reca, rivela la rara conoscenza che delle opere tutte di Dante ebbe il Giuliani; ma per la questione dell'autenticità è, al contrario di quanto egli credette, di valore quasi nullo. Fra tutti i suoi riscontri, alcuni dei quali indeterminatissimi (3),

---

(1) Vol. V, p. XXI. Nel § 22 del *De aqua* sono addotti alcuni passi della Scrittura a conferma del consiglio « desinent homines quaerere quae supra « eos sunt, et quaerant usque quo possunt ». Il Torri osserva che di passi biblici D. fa uso spessissimo nelle epistole. Ma degli scrittori medievali e scolastici chi non ne faceva uso? Ed il consiglio dato ai filosofanti, che nella *Commedia* più volte si trova e corrisponde precisamente a quello del *Purg.*, III, 37, non è forse comune nei cultori della filosofia dommatica, che al disopra della scienza e della ragione umana ponevano sempre la verità rivelata? I riscontri del § 18 col *De Monarchia* e con le lettere sono del tutto vani, perchè si tratta d'una semplice ripetizione di concetti comunissimi e di quella tecnica, a dir così, del ragionamento, che per tanti secoli fiorì e sopravvisse nelle scuole. Del resto, come fu osservato, quest'argomento dei riscontri ha nel caso nostro pochissimo valore. Data la falsificazione, è elementare l'ammettere che il falsario, prima di porsi all'opera, studiasse con qualche cura gli scritti del suo autore, cercando di ritrarne l'intonazione e qualche tratto, per poter parlare con verosimiglianza in persona di lui.

(2) FERRAZZI, *Encicl. Dantesca*, IV, 528-29. Il WITTE, che per lunghi anni fu scettico rispetto all'autenticità della *Quaestio*, rimase meno dubitoso dopo la edizione del Torri. Vedi *Dante Forschungen*, I, 499.

(3) Basti questo per esempio. Nel § 5 si legge: « Omnis opinio, quae con« tradicit sensui, est mala opinio ». Il Giuliani reca in mezzo passi del *Convivio* e del *Paradiso* (*Op. lat.*, II, 386). Ma quella sentenza, nel medioevo,

non ve n'ha uno solo che possa persuadere chi non sia già prima persuaso dell'autenticità, perchè non uno solo accenna a fatto o ad idea che non potessero essere pensati o scritti da chi avesse qualche famigliarità con le opere di Dante e seguisse la maniera di filosofare che gli fu propria (1).

Naturalmente l'acquisto di un nuovo scritto dantesco dovette riuscire ai più una novella graditissima, massime in tempi nei quali il culto dell'Alighieri rifioriva, non solo nella penisola, ma in tutt'Europa. I Mantovani ben volentieri si persuasero che il sommo poeta, peregrinante per tante terre, avesse soggiornato anche in Mantova, e tramutarono in certezza qualche vago accenno dei biografi, e s'industriarono a trovarne conferma nel poema (2). Ai Veronesi non parve vero di poter affermare che anche un'altra volta, poco prima della morte, l'esule illustre trovasse ospitalità nella città loro (3); e per iniziativa di quel valentuomo che fu mons. Giuliari, volle nel 1865 il Capitolo della

---

poco mancò non la si scrivesse sui boccali di Montelupo, poichè era illazione diretta del principio aristotelico famosissimo *Nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu.*

(1) I passi più rilevanti del commento del Giuliani sono quelli alle pp. 383, 389, 391, 396-97, 422-23, 426; ma chi li esamini vedrà quanto agli occhi di quell'illustre cultore di cose dantesche facesse velo la persuasione di aver a che fare veramente con uno scritto di Dante. Nella medesima condizione d'animo è scritta la memoria di G. POLETTO, *L'opuscolo di D. A. « De aqua et terra » in raffronto al moderno progresso delle scienze fisiche*, negli *Atti del R. Istit. Veneto*, Serie VI, vol. I (1883), pp. 843 sgg. Tanto è vero che oggi, sbollito quel primo entusiasmo, il Poletto medesimo dubita forte che quello scritto sia di Dante, nel recente vol. *Alcuni studi su D. A.*, Siena, 1892, p. 314. Anche quando egli lesse la sua menzionata memoria nell'Istituto veneto, sorse a confutarla R. S. Minich, che accampò molte ragioni contro l'autenticità. Il discorso del Minich può vedersi sunteggiato nel cit. vol. degli *Atti*, pp. 864-68.

(2) Vedi il cit. artic. dell'OTTONI nella *Gazz. di Mantova* del 1864. La dimora di Dante in Mantova era stata congetturata prima dall'ARRIVABENE (*Secolo di Dante,* I, 429) e poi dal BALBO (*Vita di D.*, pp. 271-72), come una cosa semplicemente possibile nel suo viaggio del 1306 da Padova alla Lunigiana. Il FRATICELLI (*Storia della vita di D.*, Firenze, 1861, p. 167), copia il Balbo; ma reputa poi cosa certa (p. 245) una seconda dimora di D. in Mantova nel 1320, fondandosi sulla *Quaestio*, e così, dopo di lui, molti altri.

(3) Vedi BELVIGLIERI, *Dante a Verona,* in *Scritti storici*, Verona-Padova, 1881, p. 149.

Cattedrale veronese che fosse posta un'epigrafe commemorativa nel sacello di S. Elena, ch'era antica chiesa domestica di quei canonici (1). Così la memoria della discussione sull'acqua e sulla terra, ignota ai contemporanei, veniva acquistando pei posteri tanta celebrità da essere rammentata da una lapide come una gloria cittadina! E la fama dell'opuscolo crebbe, crebbe; e s'aumentò di pari passo la reputazione del sapere cosmologico di Dante Alighieri. Il Bœhmer, considerando la *Quaestio* come opera sicura di Dante, propose varie emendazioni al testo (2), che furono accolte dal Giuliani; lo Scheffer-Boichorst, così diffidente in tanti casi, prese le mosse dal nostro trattatello per sciogliere un inno alla versatilità dell'ingegno dantesco, che paragona a quello del Goethe (3). Tra noi lo Stoppani scrisse una lettera al Giuliani (4) nella quale esalta il valore cosmografico della *Quaestio*. La lettera del dotto e compianto geologo è tutta una meraviglia per i *veri* affermati o presagiti da Dante, tutt'un'ammirazione per la sua mente divinatoria. Alcuni infatti tra quei *veri,* dice egli, sono cosa compiutamente nuova, come la teoria del sollevamento dei continenti, l'ipotesi della forza elastica dei vapori e l'affermazione dell'attrazione planetaria; di qualcuna tra queste verità non si credeva che la scienza avesse avuto sentore prima di Leonardo da Vinci. All'entusiasta geologo fu ragionevolmente osservato che sono appunto quelle straordinarie divinazioni meglio atte d'ogni altra cosa a confermare i sospetti circa l'autenticità del trattato. Ed oltracciò (non possiamo dissimularlo, quantunque sia lontana da noi la pretesa di perigliarci su terreno non nostro) ci sembra che lo Stoppani abbia straordinariamente gonfiato l'importanza della *Quaestio*, e ne abbia discorso senza una preparazione storica sufficiente. Tra i nove *veri* da lui rilevati, non occorre essere geologi per sapere che alcuni, come per es. l'azione della luna sulle maree e la sfericità della terra, erano da lungo tempo patrimonio scientifico quando Dante scriveva. Infatti L. Gaiter fece osservare con bel garbo allo Stoppani che tutti quei *veri*, all'infuori dei due sul-

(1) Cfr. *Albo dantesco veronese*, Milano, 1865, p. 336, ed anche Ferrazzi, IV, 529 e Giuliani, *Op. lat.*, II, 428.

(2) *Jahrbuch der deutschen Dante-Gesellschaft*, I, 1867, 395-96.

(3) *Aus Dantes Verbannung*, Strassburg, 1882, pp. 99-101.

(4) Prima comparsa nel periodico torinese *La Sapienza*, vol. V, 1882, p. 116; poi nelle *Op. lat. di D.,* ediz. Giuliani, II, 451 sgg.

l'aggruppamento boreale dei continenti e sul sollevamento di essi, si trovano tali e quali, prima di Dante, nel *Tresor* di Brunetto Latini (1), libro che a sua volta, aggiungiamo noi, non è che una compilazione, ove nulla è scoperto di nuovo. Ed un giovane scienziato tedesco, Guglielmo Schmidt, educato all'ottima scuola del Peschel, sottoponendo sei anni prima la *Quaestio* ad un esame molto più serio di quello dello Stoppani, vale a dire considerandola in relazione con tutto ciò che di cosmografia seppe il medioevo (2), fu ben lungi dal trovarvi i *veri* stupefacenti che fecero andare in visibilio lo Stoppani; anzi ravvisò molti riscontri delle teorie credute dantesche nei cosmografi e naturalisti anteriori, segnatamente in Ristoro d'Arezzo, la cui *Composizione del mondo* è davvero un libro mirabile per molti rispetti (3). Tuttavia anche lo Schmidt non esita a riconoscere nella *Quaestio* un precursore, rimasto senz'efficacia, di successivi progressi (4). Un nuovo esame del trattatello dal punto di vista scientifico ci sembra tuttavia quasi indispensabile, se non altro per misurare l'abilità del falsificatore, al quale certamente non dovette mancare l'accortezza di far intravvedere a Dante delle verità non chiarite ai tempi suoi ed insieme di non fargli dire

(1) *Lettera al prof. A. Stoppani*, nel *Propugnatore*, XV, P. I, 430 sgg.

(2) Curioso il rimprovero che gli muove a questo riguardo il Giuliani, *Op. lat.*, II, 418, d'aver confuso la scienza di Dante con quella del tempo suo. Certamente per crearsi di Dante un idolo non è questa la vera via: convien invece sempre chiosare Dante col solo Dante. In questo modo, non vedendo ciò che gli sta intorno, egli grandeggia isolato anche per merito delle idee non sue, che trovò belle e fatte ne' pensatori antecedenti e contemporanei.

(3) Vedi la prima parte, unica comparsa, dell'opera dello Schmidt, *Ueber Dante's Stellung in der Geschichte der Kosmographie*, Graz, 1876, specialmente a p. 32, *n.* 1. Lo Schmidt fu preceduto, fin dal 1867, dal Günther, in un artic. della *Beilage zur allgem. Zeitung*, che non ci riuscì di vedere. Il Marinelli indicò questo scritto al Poletto, insieme con un libro posteriore del Günther (1879), ove pure si discorre del *De aqua*. Vedi per le citazioni esatte gli *Atti del R. Istit. Veneto*, Serie VI, vol. I, p. 845, *n.* 4. Del valore di Ristoro parlò assai bene il Bartoli, *Storia*, III, 163 sgg. Il Malfatti lo chiama « precursore della fisica e della geologia odierna », in un erudito discorso, ove nel *De aqua* è ravvisato solo un « nuovo e più largo sapere « geografico ». Cfr. *Della parte che ebbero i Toscani all'incremento del sapere geografico*, Firenze, 1879, pp. 18-20.

(4) *Op. cit.*, p. 35.

cosa alcuna che fosse, anche in bocca d'un uomo superiore, assolutamente inverosimile. Se il falsificatore fu veramente il Moncetti, ciò dovette riuscirgli meno arduo che ad altri, perchè egli era tutto imbevuto di scienza medievale (1).

In questi ultimi tempi i sospetti si aggravarono sul capo dell'editore cinquecentista, che scopre un autografo dantesco ignoto e poscia non più veduto da alcuno, che comunica al pubblico uno scritto di Dante di cui nessuno aveva prima avuto notizia, che abusando della propria fortuna ha l'ardire di metter le mani in quel testo prezioso e di rimaneggiarlo, facendosene bello come d'una benemerenza. In cinque densissime pagine il Bartoli espose, con la consueta lucidità ed efficacia, le ragioni per cui ritiene la *Quaestio* un apocrifo dovuto al Moncetti (2), e la sua argomentazione convinse interamente lo Scartazzini, che passò a questo riguardo dalla fede più inconcussa (3) al più deciso scetticismo (4). Dopo aver riferito le parole del Bartoli, egli conclude che se la *Quaestio* non fosse stata così rara ed i dotti avessero avuto agio d'esaminarla « si sarebbe senza dubbio sciupato meno « carta per commentarla e farvi sopra delle dissertazioni ». Aggiunge che se anche venisse fuori qualche ms. del sec. XV, la questione non sarebbe decisa in favore dell'autenticità, giacchè « per ammettere che la *Quaestio* sia un lavoro di Dante biso« gnerebbe ammettere un miracolo ». Apertamente negativo è pure Corrado Ricci, che ripete, allargandoli, gli argomenti del Bartoli (5) e cerca dimostrare l'*alibi*, giacchè ritiene che Dante dimorasse stabilmente in Ravenna negli ultimi anni suoi.

---

(1) Questa, a parer nostro, è la principal ragione per cui egli « potè scri« vere così nel senso di Dante e con le parole di Dante », ciò che faceva inclinare il Gaspary, *Storia*, I, 462, a ritener autentica la *Quaestio*. Del resto la innegabile identità di molti concetti rimarrebbe pur sempre strana in uno scritto che fra Benedetto confessa d'aver corretto ed elucubrato.

(2) *Storia*, V, 293 sgg.

(3) *Dante*, Milano, 1883, II, 93 sgg. e I, 122 e 124.

(4) *Prolegomeni della Div. Commedia*, Leipzig, 1890, pp. 409-415. I concetti ivi esposti sono da lui ripetuti nel *Dante-Handbuch*, Leipzig, 1892, pp. 370-74.

(5) *L'ultimo rifugio di D.*, Milano, 1891, pp. 40-47. Nei *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, 1890, pp. 54-76, Emilio Lodrini inserì una memoria intitolata *Se l'opuscolo « Questio de aqua et terra » sia da attribuirsi a Dante Alighieri*. Egli viene a conclusioni del tutto negative, adducendo anche argomenti intrinseci nuovi e mettendo in chiaro la meschinità dell'opuscolo,

Come i lettori si saranno accorti nel leggere lo schizzo storico sinora tracciato, noi pure propendiamo a ritenere il *De aqua* una falsificazione, e siccome alcuni documenti da noi rinvenuti e l'esame delle cose fatte stampare dal Moncetti ci persuasero viemmaggiormente della sua *capacità a delinquere*, vogliamo considerarne la figura un po' più d'appresso che sinora non si sia fatto. Gioverà forse quest'esame ad affrettare la desiderata soluzione.

II.

Dei nuovi editori della *Quaestio* solamente il Torri si occupa alquanto delle molte quisquilie che precedono e seguono il trattato (1); il Fraticelli ed il Giuliani riproducono puramente il testo creduto di Dante. A noi non è lecito trascurare l'assetto della edizione 1508, che è abbastanza caratteristico.

Le quattordici facciatine della dissertazione sono circondate da prose e versi d'occasione. Era costume del tempo, senza dubbio; ma qui ci sembra siasi abusato del costume, quasi che l'editore volesse far servire l'edizione più a gloria propria che non dell'autore. Dopo un epigramma latino in lode del dedicatario, il lungo titolo ed un tetrastico a Dante (tuttociò sulla c. 1 *r*), s'adagia sulle carte 1 *v* e 2 *r* la gonfia lettera di dedica al cardinale Ippolito d'Este, di cui si professa « cliens indignus » l'autore « Magister Joannes Benedictus de Castilione Arretino, ordinis Ere« mitarum divi Augustini, sacrae Theologiae doctor minimus ». L'epistola è piena di lodi per il cardinale, la cui dottrina, sin dai più teneri anni alimentata, è, con preziosità d'imagini e di paragoni, alzata alle stelle dal frate scrittore, il quale confessa di essere stato particolarmente indotto a scrivere dall'amore d'Ippolito per le cose antiche e dal suo mecenatismo. Egli è della Chiesa « propugnaculum atque vallum invictissimum » e, aggiunge il piaggiatore agostiniano, « tuo ingenio, tua fortitudine « Bononiam illam studiorum matrem ab hostilibus armis libe-

---

vuoi in riguardo al contenuto, vuoi nella forma. Della memoria del Lodrini noi conosciamo solo il riassunto che ne diede G. L. PASSERINI nel periodico *L'Alighieri*, an. II, pp. 489 sgg.

(1) Oltre la descrizione menzionata della stampa veneta, il Torri dà notizie e saggi degli accessorî di quell'edizione nel vol. V, pp. 159 e 161.

« rasti. Proh Dii immortales! Ferraria alterum Camillum genuit, « qui Gallos Senones exuvias ex urbe asportantes, bellona fa- « vente, profugavit ». Passa poi a tessere l'elogio del padre suo Ercole d'Este, che paragona a Scipione, a Paolo Emilio, a Marcello. E prosegue: « Insulsum mihi esset laudes tuae Illustris- « simae sororis D. Isabellae Marchionissae Mantuanae domi- « naeque meae obticescere, quae ex prosapia regali originem « duxit. Rarae heroides hoc tempore comperiuntur, quae litteris, « moribus, honestate, generositate, munificentia, comitate, fa- « cundia, pudicicia, fide tuae sorori doctiloquae sint comparan- « dae. Graecas illas, romanas et Hortensii filiam emulatur. Lu- « cretiam pudiciciae speculum romanam castitate excedit: deinde « Bibliam, Quirinam integerrimaeque sinceritatis spectaculum pro- « bitate integritate Illustrissima soror tua praecellit ». E dopo aver nuovamente lodata la facondia del cardinale, conclude: « Quamobrem hanc questionem pene divinam, a Dante Floren- « tino poeta clarissimo olim decisam, disputatam, et manu pro- « pria exaratam, celsitudini tuae dedicavi, in qua duo elementa « aquae et terrae describit, qualemcunque eminentiorem locum « contineant. Qua de re mihi visum fuit, ne tam erudita, perutilis « ac famigerata quaestio periret, conatus sum ut in lucem pro- « deat, et ne ipsius Dantis ingenium speculationemque astrono- « micae artis delitescat. Igitur agnoscere poteris benivolentiam, « amicitiam quam erga celsitudinem tuam sororemque tuam Il- « lustrissimam habeo. *Haec quaestio quippe Mantuae fuit au- « spicata*, *quam magis deamo quam patriam meam.* Ideo « tuam celsitudinem quaeso quod serena facie melifluoque elo- « quio eam perlegere velit. Quoniam tempore proximo maiora « etiam opera tuae dominationi dedicabo, cui plurimum Cliens « tuus commendat. Vale! »

Non basta. A c. 2 *v* seguono tre distici del Moncetti ad Ippolito d'Este e quindi dieci esametri al medesimo del padre Girolamo Gavardi d'Asola, egli pure « Eremitarum ordinis minimus », come si professa in una lettera che segue subito dopo, diretta al suo compagno di religione Moncetti, che v'è chiamato « regens Pa- « tavinus » e « praeceptor » dello scrivente. In un latino artificiosissimo esalta il Gavardi la dottrina varia e profonda di Dante e poi così dice della *Quaestio* (a c. 3 *r* e *v*): « Iam multae olym- « piades praeteriere quod haec Quaestio florulenta *in scriniis* « *quiescebat*: medius fidius, mi praeceptor candidissime, ut hoc « opusculum pene divinum elucubrationes, algores multaque

« exantlasti, in lucem exiliret (1)......... *Praeterea opusculum*
« *Dantis poetae Florentini plurimis locis adulterinum lucu-*
« *brationibus minerva tua levigatum effecisti*, ut in lucem exi-
« liret. O floridum doctiferum opusculum! Philomusii, Dialectici,
« Geometrae, Phisici, Astronomici, denique omnes philosophan-
« tes ineffabilem doctrinam decerpent, propterea quod, mi cle-
« mentissime praeceptor, te quaeso et exhortor, ut in lucem
« prodire facias, ne fiat iactura huius opusculi tam praeclari.
« Quod ad sydera extollendum est hercle, mi praeceptor, reli-
« gionis nostrae clypeus. Pauci hac tempestate religiosi scatu-
« riunt, qui ad tua fastigia possint accedere. Quid antiqui scrip-
« tores referunt, Socratem, Eschinem, Pythagoram in disserendo
« acerrimos disputatores fuisse, in disserendo Socrati, Eschini, Py-
« thagorae es equiparandus, in arguendo es affabilis, comis, om-
« nibus gratiosus, in legendo copiosus et elegans, in concionando
« populo benignus, qui voce tua melliflua dulcisona mortalium
« corda mulces. *Mantua illa celeberrima opulentiarum atque*
« *musarum fertilissima in maximo honore te habet. Omnes*
« *tanquam Calcanta vaticinantem res futuras ariolum prae-*
« *dicant, qui pestem mortiferam ante alios venturam prae-*
« *vidisti.* Vale. »

Leggonsi quindi ancora due distici inconcludenti del Gavardi al Moncetti e poi, finalmente, viene la *Questio aurea ac perutilis.* Dopo la quale il padre Gavardi si sbizzarrisce di nuovo in esecrabili versi latini, che sono per ordine i seguenti: 1°, un decastico « in praeconium Illustrium Dominorum Venetorum »; 2°, un altro decastico al Duca Alfonso d'Este; 3°, un *epithalamion* per le nozze di Alfonso con Lucrezia Borgia, la quale v'è con insistenza chiamata « sponsa pudica »; 4°, tre distici « ad Ferrariam « alloquentem cum Alphonso Duci magnanimo »; 5°, un tetrastico all'Eucaristia; 6°, un esastico ad Egidio da Viterbo, generale dell'ordine Agostiniano; 7°, un tetrastico ad Ambrogio Napoletano, dottore in teologia « ac Regentem bononiensem excellentissimum « ejus praeceptorem »; 8°, un carme di sei distici *ad Librum.* Quivi il Gavardi si rallegra col libro che sarà ospitato da Ippolito e da Alfonso, uomini così dotti, e che avrà i favori di Lucrezia.

(1) Che costruzione! Ai danni del contorto latino fratesco cospirò l'ignoranza, o la disattenzione, dell'antico tipografo. Noi ci arbitriamo di correggere gli errori manifesti.

Inde pudica dabit Lucretia mollia vultu
Oscula sydereo: regia tecta vides;
Colliget illa rosas et nectet laurea serta
Mixta simul violis dulcia verba canet.

Terminati questi sdilinquimenti, viene la nota del Moncetti, che abbiamo riferita in addietro, e poi l'*Impressum*.

Non c'è che dire: il Moncetti ed il suo sozio e discepolo seppero far servire molto bene questa stampa al proprio esaltamento ed a quello dei loro protettori. Ma vediamo quali notizie di fatto si possano ricavare, da tutto quel contorno di versi e di prose, in riguardo a fra Benedetto.

Fra Benedetto Moncetti da Castiglione Aretino (1) ci appare anzitutto in grande relazione con gli Estensi e coi Gonzaga. Egli è professore ed ha tenuto, o tiene, ufficio di reggente in Padova, ove forse lo ebbe a maestro il Gavardi. Predilezione massima ha per Mantova, dove pare dimorasse a lungo e si trattenesse a più riprese. Il Gavardi dice che vi si segnalò come profeta; profeta di sciagure, perchè predisse la peste, forse quella famosa del 1506. Questi dati, che si ricavano dagli accessori della *Quaestio*, non discordano da quel poco che del Moncetti ci sanno dire i biografi speciali degli Agostiniani, unici scrittori che si trattengano alquanto su fra Benedetto. Il più antico fra essi (o almeno fra quelli a noi accessibili), il Panfilo, così ne scrive: « Ioannes « Benedictus Moncettus de Castellione Aretino, philosophus et « theologus insignis. Qui cum Patavii in loco nostro Eremitano « academiam regendam suscepisset, maxima documenta sui in- « genii ac virtutis praebuit, dum per hoc tempus quasdam ad- « versus Scotisticas subtilitates defensitaret conclusiones, quas « ipse late explicat in libro a se edito, qui inscribitur: *Trac- « tatus aureus de distinctione rationis contra Scotum*. Is etiam « fuit vicarius ordinis in Gallia, ut provinciae Franciae et Nar- « bonae corruptos mores reformaret corrigeretque » (2). L'Elsio (3)

---

(1) Castiglione Aretino è una terra di Val di Chiana, tra Cortona ed Arezzo. Già nel sec. XIV si chiamava Castiglione Fiorentino, per essere stato incorporato nel contado di Firenze; ma sembra che il più antico nome sopravvivesse, perchè il Moncetti si dice costantemente di Castiglione Aretino. Cfr. Repetti, *Dizion. geogr. fis. stor. della Toscana*, I, 608 sgg.

(2) G. Pamphili, *Chronica ordinis fratrum eremitarum Sancti Augustini*, Roma, 1581, c. 101 *v*.

(3) *Encomiasticon Augustinianum*, Bruxellis, 1654, p. 332.

aggiunge che nel 1517 fu « Regens Perusinus » e nel 1525 segretario del Duca di Milano. « Fuit etiam consiliarius et secre-« tarius Ducis Mantuani ». Della sua morte dà i seguenti particolari: « Cum valde mortis amaritudinem timeret, et a Deo su-« bitaneam sed non improvisam mortem poposcisset, voti compos « effectus, genibusque flexis in oratione intra proprium cubiculum « expiravit, sicque inventus est a Fr. Xisto Buoninsegni socio ejus, « cum illi, ut ad matutinum surgeret, lumen deferret. Obiit « anno 1547 ». Il loquace Luigi Torelli diluisce queste poche notizie in un lago di ciarle. Egli peraltro sa alcune cose nuove, vale a dire che il Moncetti « coronato con la laurea magistrale » fu « mandato reggente in *varî studî* principali dell'Italia », e che « riuscì un celeberrimo predicatore ». Scrive inoltre che si distinse, non solamente fra noi, ma anche fuori, come « matema-« tico et astrologo fra i più eccellenti eccellentissimo » e che n'ebbe onori dal Duca di Milano, da Enrico VIII d' Inghilterra, dall'imperatore Massimiliano, il quale in un privilegio ch'è nel convento d'Arezzo « concede a questo gran Religioso alcune gratie « singulari e nello stesso diploma lo chiama Vicario generale « dell'ordine di S. Agostino nella Germania ». Infatti i suoi superiori lo avrebbero mandato a reggere e riformare, non solo la Francia, come dicono i più antichi biografi, ma anche la Germania e l'Inghilterra. Sulla edificante morte di lui il Torelli si diffonde, rammentando che molti de' suoi correligionari lo chiamano, a cagion di essa, beato (1).

Ricerche speciali nell'archivio Vaticano e a Parigi darebbero forse buoni risultati; ma non sappiamo se il personaggio sia tale da valerne la pena, per quanto la sua riputazione presso i contemporanei non sia stata mediocre (2). Delle sue opere il *Tractatus aureus contra Scotum* (*aureus*, come la *Quaestio aurea*) non ci venne fatto di trovarlo registrato dai bibliografi, nè di rintracciarlo nelle biblioteche di varie città italiane, neppure in

---

(1) L. Torelli, *Secoli Agostiniani*, vol. VIII, Bologna, 1686, pp. 255 sgg.

(2) Importunammo parecchi amici perchè facessero ricerche su questo soggetto, senza ricavarne molto frutto. Ma la colpa non fu certamente loro, onde qui adempiamo al grato obbligo di ringraziarli pubblicamente. A Padova frugò per noi nell'Universitaria, nell'Antoniana e nella Comunale il prof. Guido Mazzoni; ma non trovò come e quando il Moncetti vi stesse. A Firenze fece per noi ricerche il prof. Pasquale Papa, a Bologna il prof. Angelo Solerti, a Roma il dr. Carlo Merkel.

quelle di Roma, così ricche d'opere monastiche, teologiche e filosofiche. Crediamo probabile sia rimasto inedito; ma il titolo ci fa indovinare che cosa dovesse essere: una delle tante opere polemiche piene di sottigliezze, cui diede luogo l'ardita dottrina di Scoto Erigena, in quel mare tante volte burrascoso della filosofia scolastica. Trovammo invece rilegato in un raro volume della Nazionale di Torino (1) certo opuscolo del Moncetti, di cui non sappiamo che altri abbia fatto cenno. È un frutto della sua dimora in Francia, giacchè fu stampato in Parigi, da Enrico Stefano, nel 1515, e consiste in una consolatoria in forma di dialogo diretta alla regina di Francia in occasione della morte di re Luigi XII. Il Moncetti « inter sacrae theologiae doctores mini« mus » (2), vi si chiama « totius Franciae et Angliae vicarius « generalis atque commissarius apostolicus ». Il dialogo filosofeggia, considerando il fine della vita umana, sicchè fin verso la chiusa la morte del re è lasciata in disparte compiutamente. Tutta l'operetta, che ha valore scarsissimo, serve all'autore di pretesto per isfoggiare la sua indigesta dottrina. Notevole la preoccupazione ch'egli ha della critica: « Solent enim, dice egli, rudes ac « ignari nimium rerum iudices, si quod novum opus in publicum « venerit, mox livoris tabe illud inficere ac depravare: aut certe « si a veritate coacti nonnumquam laudent, frigide satis ac re« misse nimium laudant: eo tantum animo ut sua in coelum « tollent inanissimi boatores » (3). La consolatoria è preceduta da una lettera di dedica a « Lodovico Silvio Mauro Philologo « Sartano », al quale il Moncetti professa affetto e stima grandissimi. Da lui si accomiata dicendo: « Vale, animae dimidium « meae, et quidem foelix faustusque, ac Licurgum tuum vicaria « amplectitor charitate ». Ad intendere le quali parole bisogna aver presente che nella intitolazione il Moncetti si dice da sè:

---

(1) Il volume è segnato XV, VII, 260 ed ha prima un trattato d'Egidio Romano, sul quale ritorneremo. Sgraziatamente tanto il trattato quanto l'opuscolo mancano del frontispizio.

(2) Anche nel *De aqua* Dante si qualifica « inter vere philosophantes mi« nimus ».

(3) Sentimento analogo esprime Dante nell'ultimo paragrafo del *De aqua*, là dove dice che alla dissertazione intervenne tutto il clero veronese « praeter « quosdam, qui, nimia caritate ardentes, aliorum rogamina non admittunt, et « per humilitatis virtutem Spiritus Sancti pauperes, ne aliorum excellentiam « probare videantur, sermonibus eorum interesse refugiunt ».

« Licurgus vulgo nuncupatus! ». Dove e come diamine s'acquistasse quel così onorifico appellativo, Dio lo sa. Nella dedicatoria, del resto, fa professione di grande modestia e dice che quelle « nugationes » le ha composte in Parigi « intercapedinatim pro « animi levamine », in mezzo alle molte cure della sua missione apostolica. Accenna chiaramente ad altre opere da lui fatte stampare in Italia: « Addis insuper hactenus nostris mirum in modum « fuisse delectatum lucubratonusculis, quae quidem in Italia nostra « habeantur impressae ». In fine promette all'amico che, se questo scritto gli riuscirà gradito, ne pubblicherà degli altri « statim, « et quaestionum nostrarum super regia morte et proprietatum « mysticarum libellos, maiora insuper quae apud nos observantur « ac domini scrinia magnopere exire cupiunt (1), sub tuo emit« tam favore ». Che questo disegno dell'ambizioso agostiniano venisse effettuato, non consta.

III.

Meglio peraltro che queste notizie raccolte dalle biografie e dagli scritti di fra Benedetto da Castiglion Aretino varranno a delinearcene il carattere alcuni documenti di lui, o a lui relativi, che si trovano nell'Archivio Gonzaga. Vedemmo quanto affetto legasse il Moncetti a Mantova e con quali parole dedicasse, oltrechè ad Ippolito, a Isabella d'Este il *De aqua*. Ora è appunto ad Isabella che egli si rivolge nel 1509, per condolersi secolei della prigionia del Marchese, caduto in potere de'Veneziani, e per pregarla insieme d'un segnalato favore. La lettera è di tal natura da far congetturare una lunga servitù precedente:

Ill.ma et unica Signora mia,

Premesso al debito offitio de servitù et fede, la multitudine de gran maestri venuti a V. Ex. per condolersi de lo atroce caso de lo Ill.mo consorte vostro me hano retardato che io simile offitio facto non habia, perchè uno gran rumore fa che una pichola voce non si sente: pur a una Dea, come è V. Ex., ogni gran peccato pentito trova perdono. La fede che io servo vostro ho havuto in V. Ex. me ha constrecto dimandarve quello, che per vosta humanità fazendo, beato e felice essere mi parerebe: et questo è che

(1) Anche la *Quaestio* « in scriniis quiescebat », quando ve la trovò il fortunato Moncetti (*nuper reperta*).

V. Ex. se dignasse per salute di me so servitore de mandare questa opera qualle ho composta in laude del Pontifice e quella nelle mane soe farla apresentare, o per via del secretario del Cardinale di Medici, o vero per qualche altra via più expediente a V. Ex.; e tanto più giovarebe quanto che cum più gratificatione et exaltatione de l'opera da persona più honorevole presentata gli fusse, eo maxime che 'l Pontifice è molto inclinato tal opera vedere. Per la qual chosa suplico V. Ex. che si degna de speciali gratia farme questo presente, restandovi obligatissimo e schiavo in perpetuo. Alla bona gratia di la quale del continuo mi aricomando.

In Bologna, adì 12 de octobre 1509.

Servulus
Fr. Benedictus de Castilione Aretino
Studij Bononiensis Regens (1).

Il segretario del card. Giovanni de'Medici, della cui protezione voleva fra Benedetto avvantaggiarsi per presentare la sua opera a papa Giulio II, era Bernardo Dovizi da Bibbiena (2). Ma quali nuove speranze si dovette sentir germogliare nel petto il frate ambizioso, allorchè qualche anno dopo il cardinale de' Medici s'ebbe la tiara, e poco appresso il suo fido Bernardo la porpora! Non tardò allora ad acconciar l'opera in modo da poter soddisfare al novello pontefice, e per cattivarsi l'animo del Bibbiena si rivolse di nuovo, con maggiore unzione, alla buona Marchesa di Mantova, che sapeva amatissima dal cardinale di S. Maria in Portico (3). Questa lettera del Moncetti vale, a parer nostro, un ritratto:

---

(1) Nei Rotuli dello Studio di Bologna del 1509 il rettore dell'Università degli artisti è Heronymus Tigrinus de Bagnacavallo: il Moncetti non figura quell'anno neppure tra gli insegnanti. Jo. Benedictus de Castigliono compare invece, non come rettore, ma come professore di metafisica, nell'anno scolastico 1511-12. Vedi DALLARI, *Rotuli*, I, 212. Come va dunque che fra Benedetto si qualifica nel 1509 *Studii Bononiensis Regens*? Il dott. Dallari, a cui ci rivolgemmo siccome a persona specialmente competente in materia, ci suggerì la supposizione che il Moncetti reggesse l'Università degli artisti come sostituto del Rettore, in conformità a quanto prescrivevano gli statuti. Vedi gli *Statuti delle università e dei collegi dello Studio Bolognese*, pubbl. da C. Malagola, Bologna, 1888, p. 226; cfr. p. 316, n. 10.

(2) L'accorto Bibbiena, che s'era stabilito in Roma nel 1505, godeva già allora favore alla corte pontificia. Cfr. BANDINI, *Il Bibbiena*, Livorno, 1758, pp. 9-10.

(3) Sui rapporti tra Isabella ed il Bibbiena ci tratteniamo, dandone molti documenti, nel libro nostro, che è in corso di stampa, intorno *Mantova e Urbino*.

Ill.^{ma} et Hon.^{a} S.^{ra} et unica patrona mia,

Premisso servitutis officio, salutem. Per havere veduto che V. Ex. sempre è stata honoratissimo domicilio di virtuosi e singular presidio a quelli e sempiterno aiutorio di servi suoi, che mai nè intervallo di tempo nè distantia de luogo ha mai separato quello che inverso el servo fa el padrone eterno e de memoranda fama vestito, pertanto me à dato audacia la florida speranza qual sempre ho hauto in V. Ex. de recorrere a quella e humilmente a li suoi piedi suplicare, che vogli per questa volta queste tre gratie concederme. Prima, che se degni questa mia lettera leggere, e un poco più che 'l solito drento da sè con carità receverla. La seconda che se degni de mandarmi una littera di favore calda a messer Bernardo Cardinale da Bibbiena, che Sua S^{ria} se degni per amor vostro apresentare questa mia opera quale ho fatta in laude del Pontifice: nella quale metto Sua Sanctità ha a recuperare el perduto stato della virtù, e quivi vi metto V. Ex. regina de tal carro, e questo sopra la expositione del Psalmo *Beati immaculati in via*; tanto che quando pel mezzo de V. S. possessi stare cum Sua S. R.^{ma} a me sirebbe precipuo beneficio, da poi che l'atroce fortuna me ha in precipitoso scoglio gittato. Dato che quando lui era in minoribus per amor vostro me habbi fatto sempre bona cera e prestato gran favore; pure adesso tali cappelli in tal modo ombreggiono che tutti i fiori non se cognoscono. La terza si è che ricorro humilmente un'altra volta a' piedi di quella, suplicando se degni di farme tanto di elemosina che io possessi comparare una cavalcatura e ch'io possessi stare un mese in Roma, la qual cosa a me varrebbe più che un pozzo d'oro in questa mia extrema miseria che ho in pegno infino al core. E questo vorrei per fare doi effecti grandi: prima, se io possessi mediante il favor di V. S. da tanta miseria levarmi mostrando qualche virtù che per el mondo con tanto sudore ho aquistato; l'altro si è che io vorria fare stampare questa opera del Psalmista, quale ho composto in laude di V. Ex., de la quale opera ve ne mando al presente per questo mio nepote dieci quinterni, li quali quanto so e posso suplico li vogli far transcorrere. Io ce ho pensato già anni otto e ho cavato di ducento vinti dua expositori el fiore, e questo per fare immortale Sua Excellentia: cosa che mai più fu atentata nella Chiesa di Dio nè exposta. L'opera serà grande doi volte più che non è Virgilio, overo Dante: passarà più di cento e trenta quinterni insieme co la cantica di Salamone, dove introduco V. Ex. triomphare sopra septe carri delle septe arte liberale. La qual opera non vorrei che per povertà così miseramente se perdesse. Dove humilmente suplico a piedi di quella che vogli far conto di recuperare un servo suo che è in miseria caduto; e ogni piccola cosa a me sirà gran.^{mo} relevamento, aciò questa opera non vadi male, che quando V. Ex. e col favor suo se possessi commettere che a' Vinetia se stampasse, serebbe cosa dignissima, e colui che la stampasse aguadagnarebbe assai, perchè me basta l'animo a me solo in termine de doi mesi farne spacciare quattrocento volumi a un ducato l'uno, perchè ogni homo l'adimanda e tuti con sommo desiderio l'aspectano; ma la povertà e miseria mia venire a questo passo nol comporta, maxime per una infermità quale m'ha snervato e le forze e la borscia, e hamme condocto in questa prosuntione de andare per mendicata suffragia a questo e a quello. Sì che V. S. harà compassione

a me famellico e pensarà, come se dice in comuni proverbio, che la fame caccia el lupo for dal boscho. Ho fatto tutto quello sia possibile a me per non venire a questi meriti, ma la necessità me ha constrecto, suplicando che me perdoni che mai più tale impaccio son per dargli; e non se maravigli nè del messo nè dove è alogiato, perchè el tutto è andato e va con sommo silentio e taciturnità. Il qual messo a V. Ex. aposta mandato è mio nipote carnale, al quale porrà V. Ex. dargli tanta fede quanto a me medesimo, che tutto sirà ben dato. Quando io potessi ancora pel mezzo vostro ritornare a Mantova e predicare questa quatragesima lì, io saria per mostrarve cosa che in fra le altre quattro o sei secreti che V. Ex. cognosciarebbe che fra Benedecto vostro gli è stato sempre bon servidore, e altro non penso mai dì e nocte si non de haver commodità di posservi monstrare quella servitù verso V. S. quale nell'animo mio sempre si serva. So che col mio insulso e longo e mal composto scrivere ho le orecchie di quella offeso: che humilmente ne dimando perdono, suplicando de gratia speciale almancho di mandarme una lettera calda di favore al Cardinal Bernardo, come di sopra ho ditto a V. Ex.; a la gratia de la quale de continuo mi racomando humilmente, ricordando a quella che si andasse a San Jacopo de Galitia non porrebbe più meritare che alquanto aitarme da questa mia extrema miseria per le cause ante decte, e maxime per l'opera a V. Ex. intitulata, li quali quinterni per qualcun di vostri trascorsi e reveduti suplico per el presente messo me remandiate, che del tutto cognoscerò di gratia speciale da V. Ex. a la cui ombra me do, dedo, trado atque devoveo.

Ex Castilione Aretino, die XI octobris 1513.

E. Ex. V.

Prope mancipium

Fr. Benedictus de Castilione Aretino

Ordinis Sancti Augustini infelix et inquietus.

Il Moncetti si trovava allora in patria, angustiato dalla miseria. Non sapremmo imaginare cosa più ghiotta di questa lettera, in cui è difficile il dire se meglio predominino gli istinti dello scroccone o quelli del cerretano. Si notino le lodi che il frate fa dell'opera propria e le promesse rispetto alla sua predicazione futura, che vorrebbe avesse luogo in Mantova. Si noti il gran lavoro di turibolo per cattivarsi vieppiù la Gonzaga, e l'impudente richiesta della cavalcatura. Isabella fece rispondere da Benedetto Capilupo, con garbo, ma non senza freddezza, il 20 ottobre del '13: « Havemo con lieta fronte et con non mediocre piacere et sati« sfactione acceptata et lecta tutta la lettera et epistola et parte « de l'opera de la R.^{da} P. V. et factola legere a qualche valent« huomo, la quale è stata laudata sì come meritano le cose « sue..... ». Gliela rimandava insieme con una lettera commendatizia pel Bibbiena; ma nulla prometteva riguardo la stampa.

Quanto al cavallo, si scusava di non poterglielo dare, non avendone disponibili, perchè presto doveva recarsi a Milano. Il mellifluo Moncetti fece insomma, quella volta, mezzo fiasco.

Non dovette tardar molto il tempo in cui il Moncetti fu mandato, con un ufficio onorevole, in Francia, ove si trattenne parecchio. Del 1515 infatti è l'opuscolo suo a stampa, che abbiamo esaminato. I documenti mantovani tacciono fino al 1525, nel qual anno troviamo una lettera di fra Benedetto al Marchese Federico, datata da Milano, ove, secondo l'Eisio, era allora il Moncetti segretario ducale. La lettera riguarda gli interessi dell'ordine agostiniano, che lo scrivente cerca di tutelare:

Ill.mo et Ex.mo Principe S.r et Patron mio unico sempre obs.mo,

Per lo amore et honore della religione mia, dalla quale il lacte et il lume ho receputo, son constretto ricorrere alla Ex. V. alla quale supplico per quanta servitù gli porto voglia essere contenta, per la sua innata humanitate, non intromettere la sua auctoritate nè voglia patire lo convento nostro de observantia essere subvertito, il quale li Padri nostri con il favore delle sue orationi et prediche in Bozolo se hanno acquistato; imperochè al presente o per favore de V. Ex. o per quello de altri è andato in ditto Bozolo a predicare uno frate de l'ordine carmelitano anchor che lì non habbiano convento, la qual cosa è in gran.ma vergogna et danno de essi nostri Padri, li quali per havere già pocho tempo datto principio al loro convento sono molto poveri. Pertanto V. Ex. se dignarà per sua benignità et clementia commettere che gli sia provisto.

Non passarano molti giorni che la Ex. V. odderà un gran.mo scopio, la qual cosa Dio voglia ch'io menti perchè me dubito de una gran.ma ruina in Italia. Et alla bona gratia de V. Ex. ecc.

Mediolani XXX sept. 1525.

Servulus
Fr. Jo. Benedictus Moncettus.

Degna di speciale osservazione apparirà a tutti la chiusa. Il Moncetti non ha perduto il vezzo di fare delle predizioni; ma questa volta forse con maggior fondamento di quando profetò la peste mantovana, poichè è probabile che intenda alludere alla congiura del Morone, scoperta poco dopo, nell'ottobre del 1525. Ma l'anno successivo i documenti di Mantova ci permettono d'intravvedere una pratica del Moncetti che pone in chiaro sempre più la sua straordinaria ambizione. Per conseguire certe elevate cariche ecclesiastiche, egli voleva sfratarsi, e non aveva mancato di iniziare a questo scopo delle pratiche in Roma, appoggiato dal fido Marchese. Ecco quanto l'ambasciatore Francesco Gonzaga

partecipava da Roma il 19 aprile 1526 al suo signore: « Circa
« quanto la mi scrive del desiderio che Ella havaria che il R.do
« Patre Fra Benedetto Moncetto fosse compiaciuto da N. S. di
« essere fatto prothonotario apostolico (1) con concessione di
« potere conseguire anche altre dignità ecclesiastice fuori de la
« religione sua, io ne ho parlato con S. B.ne con quella efficacia
« che scio essere mente di V. S. Ill.ma et ditoli che per il sin-
« gular amore che ella porta a esso R.do patre per le buone
« qualità sue et virtù, ogni grado de honore et dignità che
« S. B.ne se dignarà di conferirli, V. Ex. sarà per reconoscerlo
« in singular piacere et gratia et havergliene non mediocre
« obligo. Al che la si deveva anche rendere tanto più facile
« quanto che p.ta V. Ex. attesta de la molta devozione et ser-
« vitù che esso ha avuto sempre verso S. S.tà. Essa ha risposto
« haver conosciuto per fama el p.to R.do Patre et inteso de le bone
« conditioni sue che li sono piaciute: così dove li potesse fare
« piacere et comodo lo faria sempre voluntieri, maxime per
« rispetto di V. Ex. Che ben era vero che di questo che io di-
« mandava in nome di quella li parea un pocho cosa nova, non
« sapendo come si convenesse alla professione sua una cosa tale,
« maxime non havendo la correspondentia di qualche altro ef-
« fetto di emolumento; pur, che facendo io fare una instructione
« o supplica, S. S.tà la faria vedere et quello che se potesse con-
« cedere con honore suo lo admetteria voluntieri in specie a
« contemplatione di V. S. Illma et me ha ditto che saria bene che
« di là si mandasse ditta instructione che contenga il particulare
« de li modi che esso dessignaria de tenere in la religione, in
« che habito voria andare et con che auctorità desideraria questa
« dignitate, acciochè si sappia come governarsi qui circa tal
« concessione. Però subito che habbia la instructione non man-
« charò di procurare che se exequisca quanto farà il bisogno.
« Circa il costo non posso dare particularmente adviso, perchè
« bisognarà prima vedere la continentia di quello che si ricer-
« carà: ma per quanto mi è ditto, passando per penitentiaria
« come pare sia necessario, sarà per ascendere ad una buona

---

(1) Il protonotariato apostolico era una dignità lucrosa, che nella gerarchia della prelatura consideravasi come la più onorevole dopo quella dei vescovi. Per informazioni particolari in proposito vedasi Moroni, *Dizion. di erud. storico-ecclesiastica*, vol. LVI, *s. v.*

« somma de denari ». Più esplicito si spiegava Francesco Gonzaga scrivendo in cifra quel giorno stesso una lettera riservatissima al segretario Calandra. « Circa il desiderio che haveria il « R.do Fr. Benedetto Moncetto, vedereti quello che ne scrivo al « S.r Ill.mo. Io certamente ho fatto l'officio efficacissimamente et « tanto più volontieri quanto gli son stato sempre et sono affmo. « Così, havuta la instructione che si ricerca, solicitarò la expe« ditione con quella più diligentia che mi serà possibile: vero è « che il Papa si è scandalizato di questa dimanda et me ha « detto che li par strano che un frate che desideri essere in bon « predicamento et reputato homo da bene recerchi simil dignità « per haver solo questo nome de honore senza altro emolumento, « parendoli esser cosa demostrativa de natura ambitiosa. Io gli « ho risposto come meglio ho saputo et mi son sforzato de dif« fenderlo quanto ha comportato il mio ingegno. Ne ho parlato « anche col Datario, qual più che più si è maravigliato et me « ha ditto la dimanda esser poco condecente, parendoli che con « questo meggio il frate habbi animo de uscire de la religione, « con molte altre parole. Similmente gli ho risposto come meglio « ho saputo et l'ho pregato ad voler essere favorevole, al che « me ha detto che questa cosa haverà ad passare per la via de « Sti Quatro (1), però lui non se ne impaciarà altramente ma « che ben non può laudare la cosa. Ho voluto darve adviso dif« fusamente de questa cosa, acciò che la sapia lei tutto: non « direti se non quello vi piacerà, al S.r non ho voluto scrivere « così distintamente ». Di qui s'intende come l'ambizione del nostro Agostiniano gli avesse fatto avanzare tali pretese da produrre un vero scandalo in Roma, ove se ne mostrarono sinistramente colpiti, non solo l'austero e puro Datario Giammatteo Giberti (2), ma lo stesso Clemente VII, che era più largo di manica.

---

(1) Cardinale dei Quattro Santi coronati era nel 1526 Lorenzo Pucci, che ebbe la porpora nel 1513 insieme col Bibbiena, ed era stato assai addentro nella grazia di Leone X. Cfr. CIACCONIO, *Vitae pontif. et cardin.*, III, 337; e GREGOROVIUS, *St. di Roma*, VIII, 219 a 501. Il Pucci era allora probabilmente anche cardinale penitenziere, ed in questa qualità doveva occuparsi della faccenda del Moncetti. Infatti la penitenzieria apostolica si occupava delle suppliche e dei ricorsi di colpevoli o di coloro che volevano essere dispensati da obblighi contratti; mentre la dataria accordava unicamente grazie e benefici. Vedi MORONI, *Dizion.* cit., voll. LII e XIX sotto *Penitenziaria* e *Dataria*.

(2) GREGOROVIUS, VIII, 525; VIRGILI, *Francesco Barni*, Firenze, 1881.

Conosciamo un'altra lettera del Moncetti, diretta da Ferrara, il 23 novembre 1526, al Marchese di Mantova. Da essa risulta che fra Benedetto erasi recato colà con una commendatizia del Gonzaga, la quale avevagli fruttato non poche carezze da parte del Duca. Non tralasciò per questo il Gonzaga di rinnovare nel dicembre 1526 le insistenze presso la Corte di Roma, onde il Moncetti potesse ottenere il protonotariato; ma le risposte furono evasive come la prima volta. La questione era complicata dal fatto che il Moncetti essendo un frate « ricco sol di virtù », come si esprimeva il Marchese, avrebbe voluto sottrarsi alle tasse di cancelleria, che erano forti. S'andò per le lunghe, finchè sopravvennero i terribili casi di Roma, che troncarono ogni pratica.

IV.

In conclusione. L'editore della *Quaestio de aqua et terra*, contro la cui autenticità si sono levati dei dubbî così fondati, non era sicuramente fior di farina. I documenti prodotti ce lo fecero conoscere abbastanza da vicino, il che giovò a confermarci nella impressione che producono e l'assetto curioso della stampa principe della *Quaestio* e la consolatoria per la morte di Luigi XII. Dovunque si vede in quel frate una gran voglia di figurare, di farsi innanzi, di sfoggiare dottrine recondite. Teologo e filosofo, astrologo e verseggiatore, egli mette tutte le scienze e le arti al servizio de' principi da cui spera favori e specialmente della propria ambizione. C'è da giurare che lo stesso Alighieri, conoscendolo, non avrebbe esitato a cacciarlo tra quei frati vanitosi, che pascon di vento le pecorelle e gonfiano il cappuccio, purchè si rida alle loro prediche piene di motti e di scede (1). Codesto Moncetti, insomma, considerato un po' attentamente, non si può negare che abbia in grado non comune la *capacità a delinquere*.

Scrive il Torelli che fra Benedetto, durante la sua dimora in Parigi, pubblicò il *Tractatus de formatione humani corporis in utero*, di Egidio Romano, dedicandolo ad Enrico VIII d'Inghilterra, che era ancora cattolico; e di quel libro riferisce il ti-

---

pp. 95 sgg. L'elenco dei Datari, che pubblica il Moroni nel XIX vol. del *Dizionario* è confuso ed inesatto.

(1) *Parad.*, XXIX, 115.

tolo (1). La prima edizione del *Tractatus* è di Parigi 1515; la seconda, curata dall'agostiniano Augusto Montefalcone, è di Venezia 1523; la terza, di cui abbiamo solo notizia indiretta, è di Rimini 1626. I maggiori bibliografi non registrano quest'opera (2), che abbiamo ragione di ritenere alquanto rara in tutte le stampe, rarissima nella prima (3). Ne tengon conto invece, dandone unicamente il titolo, i vecchi eruditi che particolarmente ebbero ad occuparsi di Egidio Colonna (4). Ora, quello è un curiosissimo libro. Diviso in 25 capitoli, discute se vi sia o no virtù attiva nel liquido che emette la femmina nell'amplesso sessuale; se la femmina possa concepire senza il contatto diretto col maschio; a che serva lo sperma ed a che la secrezione venerea femminile; che cosa sia il menstruo e quali rapporti abbia col concepimento; come si formi il feto e come lo si partorisca; quali sieno le cause del vario sesso del feto; perchè si concepiscano talora più figli; perchè essi somiglino ora al padre e ora alla madre ecc. ecc.; tutti argomenti, come ognun vede, che per quanto infarciti del solito pesantissimo formulario scolastico, non sembrano i più adatti ad essere discussi in apposito libro da un arcivescovo e cardinale, e propalati per le stampe da un monaco. Interesse scientifico il *Tractatus* pare ne abbia pochissimo. Un vecchio storico dell'anatomia lo dice « un ouvrage très mal écrit » e « rempli d'indécences et de préjugés superstitieux »; più sotto aggiunge che « l'Auteur y traite des questions les plus singu- « lières et les plus indécentes qu'il soit possible d'imaginer » (5). Il dottissimo nostro investigatore della storia medica, prof. Alfonso Corradi, ci scrive in proposito: « Mi meraviglio come i rac-

---

(1) *Secoli Agostiniani*, VIII, 256-57.

(2) Neppure lo Hain, che nel *Repertorium* dà un elenco così copioso degli scritti filosofici, politici, fisici e teologici di Egidio.

(3) Della ediz. principe del *Tractatus* esiste una copia, rilegata con l'opuscolo del Moncetti alla regina di Francia, nel cit. vol. XV, VII, 260 della Nazionale di Torino. Sventuratamente manca del frontispizio e della dedica. Facemmo invano ricerca d'un altro esemplare in alcune delle principali biblioteche italiane. Uno ve n'era nella Nazionale di Parigi (vedi *Catalogue des sciences médicales*, vol. I, 1857, p. 407), ma ora non si trova più.

(4) Si osservino il Buleo, *Historia universit. Parisiensis*, Parisiis, 1666, III, 672, che segue il Tritemio, ed anche Prosp. Mandosio, *Biblioth. Romana*, Roma, 1682, p. 246.

(5) Portal, *Histoire de l'anatomie et de la chirurgie*, Paris, 1770, V, 588-89.

« coglitori di cose pornografiche non abbiano fatto una nuova « edizione del trattato cardinalizio: ma vi fa difficoltà la lingua « barbara e la forma scolastica ».

A quale scopo un frate mandato a Parigi per esercitarvi benefico influsso sui costumi si sarebbe preso la briga di far gemere i torchi per diffondere tante sudicerie d'uno scrittore famoso, morto due secoli prima? (1). Non difficile è il riconoscere anche in questo caso un fine ambizioso, quello di congiungere di nuovo il proprio nome ad un altro nome già illustre; e questo fine poteva essere tanto meglio raggiunto, quanto più l'opera era curiosa ed attirava quindi l'attenzione. Il trattato di Egidio non è falso (2); ma l'intento del Moncetti nel pubblicarlo non sembra del tutto diverso da quello per cui probabilmente fabbricò il *De aqua et terra*. Il *Tractatus* di Egidio fu da fra Benedetto, come dice il titolo, « correctus, revisus, renovatus et auctus », tanto perchè non si credesse ch'egli facesse opera d'amanuense o poco più (3). Non vediamo noi ogni giorno uomini piccini d'animo e di mente, che per figurare nel mondo s'arrampicano con ogni arte ai veri grandi, e con questo parassitismo morale conseguono talora lo scopo d'essere reputati ciò che non sono? Il Moncetti può avere adoperato in tal guisa, e senza ciò non vi sarebbe certo oggi chi, bene o male, s'occupasse di lui.

Alla falsificazione del *De aqua* può aver anche contribuito il desiderio di far cosa grata ai Gonzaga, mostrando con un argo-

---

(1) È noto che Egidio Colonna visse dal 1247 al 1316.

(2) Di ciò è prova evidente il fatto che nel ms. lat. 15863 della Nazionale di Parigi, venuto dalla Sorbona, e scritto tra la fine del XIII e gli inizî del XIV secolo, il *Tractatus* si legge da c. 18 a c. 56, con attribuzione formale ad Egidio ed in mezzo ad altri opuscoli del medesimo autore. Ebbe la cortesia di avvertircene, su richiesta nostra, il dr. Camillo Couderc, addetto alla sezione manoscritti della Nazionale, al quale esprimiamo i più vivi ringraziamenti.

(3) Sarebbe interessante constatare col confronto del cod. Parigino quali correzioni ed aggiunte il Moncetti praticasse nell'opera d'Egidio. Noi ricaviamo le parole citate dal titolo che riferisce il Torelli, dolenti che la rarità dell'edizione principe non ci abbia permesso di vedere coi nostri occhi la prefazione, con tutta probabilità apposta da fra Benedetto alla stampa. Tale prefazione, a ogni modo, se v'è, non deve aver nulla a che fare con l'apparato ciarlatanesco che circonda il *De aqua*, perchè con la seconda carta comincia già il testo, come osserviamo nell'esemplare mutilo torinese di cui possiamo disporre.

mento inoppugnabile che l'Alighieri aveva dimorato nella loro città. Ma in questo caso, obbietterà alcuno, perchè non far discutere nella stessa Mantova la *Quaestio*, anzichè in Verona? Questo davvero non lo sappiamo, ed è difficile lo si venga a scoprire. Per indovinare le ragioni di fatti simili, bisognerebbe conoscere più a fondo la vita del Moncetti. Noi ignoriamo se per caso non gli stesse a cuore di gratificarsi anche i Veronesi, o se la tradizione costante e sicura della dimora di Dante in Verona non gli facesse scegliere appunto quella città, per dare alla disputa imaginaria maggior apparenza di vero.

ALESSANDRO LUZIO — RODOLFO RENIER.

Pubblicazioni della Scuola di Magistero della R. Università di Torino

(*Facoltà di lettere e filosofia*).

Cian V. Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521-1531). Appunti biografici e saggio di studi sul Bembo con appendice di documenti inediti. Un vol. in-8 gr. di pag. XVI-240 L. 6 —

Merkel C. Manfredi I e Manfredi II Lancia. Contributo alla storia politica e letteraria italiana nell'epoca sveva. Un vol. in-8 di pag. XII-188 . . . . » 5 —

Rossi V. Battista Guarini ed il Pastor Fido. Studio biografico-critico con documenti inediti. Un volume in-8 di pagine XVI-323. . . . . » 8 50

Rua G. Novelle del « Mambriano » del cieco da Ferrara. Un volume in-8 di pag. VIII-150 . . . . » 3 50

Calligaris G. Un'antica Cronaca Piemontese inedita. Un vol. in-8 gr. di pag. VIII-144 . . . . . » 3 50

Zuretti C. O. Scolii al Pluto ed alle Rane d'Aristofane dal Codice Veneto 472 e dal Codice Cremonese 12229, L, 6, 28. — 1890, in-8° di pag. 151 . . . . » 4 —

Campori-Solerti. Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este. Studi. Un vol. in-8° di pag. IV-212 . . L. 6 —

Costa E. Paolo Belmesseri, poeta Pontremolese del secolo XVI. In-8° di pag. 32 . . . . » 1 —

Crescini V. Contributo agli studi sul Boccaccio, con documenti inediti. 1887, in-8° di pag. XII-264 . . . . » 7 50

D'Ancona A. Origini del teatro italiano. Libri tre con due appendici sulla rappresentazione drammatica del contado toscano e sul teatro mantovano nel secolo XVI. Seconda edizione riv. ed accresc. Due vol. in-8° gr. di pag. 670 e 626 » 20 —

Gaspary G., Zingarelli N. e Rossi V. Storia della Letteratura Italiana. Volume Primo, in-8° di pag. VIII-496 . . . » 10 —

Volume Secondo, Parte 1ª, La Letteratura italiana del Rinascimento. In-8° di pag. VIII-372 . . . . » 7 50

Volume Secondo, Parte 2ª, Continuazione e fine della Letteratura Italiana del Rinascimento. In-8° di pag. VI-312 . » 6 —

Graf A. Attraverso il Cinquecento. *Contiene:* I. Petrarchismo ed antipetrarchismo — II. Un processo a Pietro Aretino — III. I pedanti — IV. Una cortigiana fra mille: Veronica Franco — V. Un buffone di Leone X. In-8° di pag. VIII-395 . . . » 6 —

— Roma nella memoria e nelle immaginazioni del medio evo. Due volumi in-8° di pagine XV-462, IV-602 . . . . » 14 —

— Medusa. Terza edizione accresciuta di un terzo libro, adorna di circa 100 disegni di C. Chessa. Un eleg. volume . » 7 50

Legato elegantemente » 9 50

Lumbroso G. Memorie italiane del buon tempo antico. 1889, in-8° di pag. VIII-268 . . . . . » 4 —

Luzio A. Pietro Aretino nei primi suoi anni a Venezia e la Corte dei Gonzaga. Un vol. in-8° gr. di pag. VIII-136 » 4 —

Novati F. Studi critici e letterari: L'Alfieri poeta comico. Il Ritmo Cassinese e le sue interpretazioni. Un poeta dimenticato. La parodia sacra nelle letterature moderne. Un volume in-8° di pag. IV-312 . . . . » 4 —